

CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO
SEZIONE DELLA SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA

PRESIDENTE ONORARIO

S. M. VITTORIO EMANUELE III.

RE D'ITALIA

PRESIDENTE

On. Cav. Dott. PASQUALE CALDERONI MARTINI

V. PRESIDENTE

Duca ENRICO CATEMARIO di Quadri

SEGRETARIO

FRANCESCO RAJA

BIBLIOTECARIO

Prof. CARLO PROTA

TESORIERE

Cav. Uff. CESARE RATTI

COMPONENTI LA COMMISSIONE DI REDAZIONE DEL BOLLETTINO

Prof. LUIGI DELL'ERBA

Avv. CONSALVO PASCALE

Cav. NICOLA BORRELLI

BOLLETTINO

DEL

CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO

SEZIONE DELLA SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA

PERIODICO TRIMESTRALE

Direttore Scientifico: NICOLA BORRELLI



Questo numero, pur portando la data ottobre-dicembre 1930, esce con ritardo e quindi viene pubblicato in febbraio 1931-IX

Tip. ESPERIA

Napoli, Via Vincenzo Russo, 13-17

1931

SU DI UNA MONETA INEDITA E COMMEMORATIVA

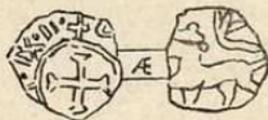
di GUGLIELMO II. normanno

(1166 - 1189)

per il Prof. Luigi dell'Erba

La messe delle monete normanne, battute nell'Italia meridionale, non può dirsi del tutto falciata, giacchè a riprese inaspettate vengono fuori varianti di tipi noti, ovvero tipi nuovi, che richiamano l'attenzione dei numismatici per studiarli, classificarli e pubblicarli con sufficiente illustrazione. Mi trovo ora in questa congiuntura, gradita ma abbastanza scabrosa.

Alcuni anni or sono ebbi occasione di acquistare una frazione di *follaro* di Guglielmo II normanno, la quale è rappresentata nella seguente figura :



Dr. + *Guiliel* M. R/. II. Croce in circolo.

Rov. Anepigrafo. Leone gradiente a sinistra, con berretto fiocato sulla testa e con coda sollevata, la quale è tripartita nella sua estremità.

Frazione di *follaro*; gram. 1.18, rame. Inedita.

A questa moneta parzialmente si approssima un altro esemplare (1), e non molto raro, di Guglielmo II, nel quale il dritto è

(1) Cfr. A. Engel, *Recher. sur la Numism. et la Sigill. des Normands de Sicile et d'Italie*. Tav. VII, n. 9. Paris 1882 - G. Sambon, *Réper. Génér.*, p. 170, n. 1009. Parigi, 1912 - M. Cagiati, *I tipi monetali della zecca di Salerno*. Tav. XLI, n. 166. Napoli, 1925.

identico, e la leggenda riportata è chiaramente leggibile; nel rovescio poi si ha un leone *passante veloce a dritta e senza simbolo* alcuno. La frazione di *follaro* adunque che ora esamino è la prima volta che appare, ed è perciò inedita.

Non devo nascondere che questa nuova moneta di Guglielmo II normanno, identica, come tipo di zecca, a quelle che si battevano in Salerno, ed in cui stimo essere stata conosciuta, mi ha fatto molto pensare, e mi ha imposto molte ricerche.

Nel berretto sul capo del leone si riscontrava un'alta potestà, un potere supremo, ma per la coda, nella quale si attribuisce molta forza al leone, non mi riusciva spiegare la sua tripartizione nell'estremo, cioè tre forze riunite sopra una unica base o sostegno. È certamente un'allegoria alla sovranità di Guglielmo II, venuto in possesso di una nuova potenza nel suo regno, e quindi mi trovava di fronte ad una moneta commemorativa.

Mio figlio Antonio, appassionato e perspicace numismatico, col quale ne parlava, mi diede una guida, ricordando il verso che Ruggiero II, avo di Guglielmo II, fece incidere sulla sua spada, ed, investigando su questa guida, credo essere giunto ad un risultato soddisfacente per la spiegazione di tale moneta. Bisogna pertanto risalire di parecchi anni addietro per rintracciare la radice del menzionato nuovo potere per Guglielmo II, il quale potere dovette restare stroncato sotto il regno del padre Guglielmo I, perchè di costui non si ha moneta che ne riveli qualche traccia. Nè tampoco le molteplici monete di Ruggiero II fanno alcuno accenno, neanche simbolico, all'acquisto di nuovi possedimenti, laonde nella numismatica normanna non si era sin ora rintracciato un nummo, che avesse dato luogo a ricerche storiche sull'argomento che tratto. Il caso ha dato a me il compito di occuparmene e per avere una chiara idea della importanza di questa moneta ripeto che bisogna risalire alla prima origine, che poscia la promosse; bisogna fare quindi un sunto di storia, la quale, come ho detto, non è stata richiamata mai nella numismatica normanna, ed io la ricorderò a me stesso, non volendo offendere i non pochi numismatici che me la possono insegnare.

Dopo la grande disfatta del 1075, che il Gran Conte Ruggiero I normanno inflisse agli Ziriti di Mehdia (Africa superiore), i quali più volte molestarono la Sicilia per darvi ai musulmani loro correligionarii, si venne ad un accordo amichevole fra essi Ziriti e lo stesso Ruggiero, dopo di che questi intraprese speculazioni commerciali sui mercati africani. Il medesimo Ruggiero inoltre, intorno al 1091, s'impadronì dell'isola di Malta, disarmò i musulmani che l'abitavano, i quali addivennero tributarii dei nor-

manni, e pose un suo governatore in quell' isola. Fu questo un primo passo a nuove conquiste.

Dietro la morte di Ruggiero I, avvenuta il 1101, suo figlio Ruggiero II, di alto senno politico, seguì la condotta del padre nel serbarsi indulgente verso gli assoggettati musulmani di Sicilia, figli dei precedenti dominatori due volte secolari, e che finirono con l' addivenire elementi di forza e di civiltà. Mantenne anche buoni rapporti con la corte di Mehdia (posto presso Sfax nel golfo di Gabes), capitale del regno degli Ziriti e primieramente della dinastia dei Fatemiti.

Questa amicizia conveniva a Ruggiero II, sia per tenere lontano possibili disturbi, nel mentre era occupato a consolidare la sua dominazione nei possedimenti della propria Contea calabro-sicula, e perchè gli premevano i grandi lucri che ritraeva dagli scambi commerciali, massime dalla provvigione del grano, sui diversi mercati nord-africani (Tunisi, Mehdia, Kairewan, Sfax, ecc.). I larghi guadagni permettevano a Ruggiero d'impinguare bene l'erario, e provvedere ad accrescere le sue forze di terra e di mare. La stessa corte di Mehdia aveva pure interesse a mantenere amichevoli rapporti con quella di Palermo, non solo per i necessari aiuti alimentari nel proprio regno, ma anche perchè gli Ziriti temevano di Ruggiero II, di cui conoscevano le cupide aspirazioni sul loro Stato per le nascoste insidie che loro tendeva. Ed all' uopo Ruggiero manteneva segreti rapporti con i ribelli d' Africa e con personaggi della stessa corte Zirita.

Nel Luglio del 1123, regnando il re Hasan sul trono di Mehdia, per le istigazioni e provocazioni da parte degli Ziriti, che spingevano ad atti di piraterie sulle coste siciliane e calabresi, si venne ad una battaglia navale, in cui i siciliani furono sconfitti al capo Dimas con gravissime perdite. Ruggiero, rodendo di rabbia per l'onta subita, si apparecchiò alla vendetta e rivincita; verso il 1127 aveva ripreso Malta perduta, e verso il 1130, ingrandito molto nella sua possanza per l'ereditato Ducato di Puglia, vuolsi avesse conchiusa con la corte Zirita una pace a condizioni da assoggettarsela politicamente, oltre a riprendere in quello Stato il monopolio del commercio.

Il re Hasan, bisognoso di aiuti contro le aggressioni di nemici circostanti e di derrate per sfamare il suo popolo, e peggiorando sempre nelle sue condizioni economiche, finì con l'addivenire vassallo di Ruggiero II e subire patti durissimi che costui gl'imponeva.

Nel 1135 Ruggiero, molestato ancora dalle piraterie degli abitanti dell' isola di Gerba nel golfo di Gabes, la prese di assalto e se ne impadronì, iniziando così le sue conquiste in Africa. Come poscia vennero dissipate le turbolenze dei feudatarii nei suoi Stati

e le contese col Papa, rassicurata sul suo capo la corona reale ed entrata la pace nel suo regno, tanto da poter disporre più largamente delle sue forze, Ruggiero pensò essere giunto il momento di attuare i suoi disegni di ambizione sulle coste del Maghreb orientale. Pretesti non ne mancavano per giustificare l'aggressione in quelle contrade, occasionate dalle miserabili condizioni delle guerre intestine e dalla fame. Dopo il 1142 adunque espugnò Bresk; nel 1146 s'insignorì dell'isola di Kerkeni alle porte di Mehdià, e nel Giugno dello stesso anno assediò ed espugnò Tripoli, rendendola sua tributaria e stabilendovi un presidio. Ruggiero, anzi, come si legge presso gli autori arabi Ibn Haldûn (1) ed Ibn al Atir (2), dopo la presa di Tripoli fece un bando in Sicilia, avvertendo che chiunque volesse, poteva andare a stabilirvisi, e molti siciliani vi aderirono, rendendo più popolosa e fiorente quella città.

Il 22 Giugno 1148, con potente armata e qualche stratagemma, l'ammiraglio siciliano Giorgio d' Antiochia si presentò innanzi alla capitale Mehdià la quale fu abbandonata dal re Hasan, impotente a difenderla e non volendo sottoporla ad un eccidio, laonde vi entrarono ad occuparla i siciliani. Otto giorni dopo, dividendo l'armata in due parti, si andò alla conquista di Susa (2 luglio) e di Sfax (13 luglio), incontrandovi lievi resistenze. Gli abitanti dei paesi conquistati ebbero affidamento da Ruggiero di sicurtà e benigno reggimento; i profughi rientrarono nelle loro case e tutta la contrada costiera, da Tripoli al capo Bon, con le isole Pantelleria, Gerba e Kerkeni, riconobbe la sovranità di Ruggiero II re di Sicilia, che governò con umanità e giustizia.

Resta dubbia l'occupazione di Tunisi (nel 1142) da parte di Ruggiero; il Marrakis (3), autore arabo, l'afferma, ma l'Amari (4) pensa che Tunisi fece trattato di alleanza con Ruggiero per essere protetta contro gli Almohadi. È noto però che ad ovest del capo Bon le armi siciliane occuparono alcuni punti costieri già appartenenti agli Hammuditi, cioè le città Bona, Collo, Bugia, Gilgel, Bresk (nel 1144) e forse anche Tenes (nel 1153).

Dopo tante conquiste da formare un nuovo Stato, Ruggiero II,

(1) Ibn Haldûn (in « Bibliot. Arabo-Sicula » dell' Amari. Vol. II, cap. IV, pag. 224)

(2) Ibn-al-Atir (Idem, vol. I, c. XXX, pag. 466).

(3) Marrakis (Idem, vol. I, c. XXXVI, pag. 511.

(4) M. Amari, *Storia dei Musulmani di Sicilia*. Vol. III, lib. VI, Cap. II, p. 428.

raggiunto la sua massima potenza e splendore, fece incidere un famoso verso sulla sua spada, cioè :

“ Appulus el Calaber , Siculus mihi servit et Afer ”

Questa nuova sua gloria pertanto cominciò Ruggiero a vederla scuotersi allorchè venne a morire immaturamente il 27 Febbraio 1154, e proprio quando maggiormente vi abbisognava il suo braccio e l'opera sua sagace. Gli Almohadi, setta berbera guidata dal capo Abd-el - Mumen, dopo le conquiste nella Spagna e di gran parte del Marocco, di cui il detto capo addivenne imperatore, si avanzarono verso oriente nel Maghreb, minacciando le dinastie arabe dell' Africa settentrionale e le conquiste siciliane, le quali ultime difettavano di sicurezza per la mancanza di continuità, restando frammezzato da terre non ancora conquistate. Ruggiero offrì subito la sua alleanza ed aiuti agli emiri arabi per una mutua difesa contro il potente invasore, ma gli arabi rifiutarono per diversità di religione e perchè ritenevano una onta il combattere altri musulmani con soccorsi stranieri. Epperò tutti ne portarono la peggio.

Dopo la morte di Ruggiero II, venuto al trono il figlio Guglielmo I, la politica della Corte di Palermo si mutò completamente verso i possedimenti africani. Alla mitezza, benignità, giustizia e tolleranza usate da Ruggiero, con acquisto di grande simpatia da parte dei musulmani, subentrarono ingiustizie, vessazioni insopportabili, ed odiose angarie fiscali, crudeltà ed anche ostacolo nel libero esercizio del culto religioso, ciò che Ruggiero aveva evitato e che maggiormente colpiva il sentimento dei musulmani.

Di questi gravi errori della Corte di Palermo profitò l'imperatore Abd-el-Mumen per facilitare le sue conquiste, stantechè, prendendo l'atteggiamento di protettore e vindice dei sudditi musulmani soggetti a Guglielmo I, fece loro sperare la libertà del giego normanno. La prima città a ribellarsi fu Sfax nel 1156, poscia le isole, quindi Gabes e Tripoli nel 1158, dopo le altre città costiere e dell'interno, ed il 21 gennaio 1160, dopo sei mesi di assedio, la capitale Mehdià, per la quale vuolsi che contribuisse anche un tradimento ordito da Maione, ministro di Guglielmo I. Caduta la capitale non rimase più nulla del dominio siciliano in Africa, e rimasero anche interrotte con questa tutte le relazioni per lo spazio di un ventennio.

Passati più anni dalla salita al trono in Sicilia di Guglielmo II, il quale fu in antitesi perfetta con l'omonimo suo padre circa le qualità morali e la condotta politica, vuolsi che dalla flotta siciliana fosse stata catturata una principessa musulmana della stirpe Almohada, la quale veniva mandata sposa ad un principe saraceno,

e che Guglielmo II cavallarescamente l'avesse rimandata al padre suo Abu-Iakûb, imperatore del Marocco e successore di Ab-el-Mumen, dal quale dipendevano ora i musulmani di Africa, oltre quelli di Spagna. Vuolsi ancora che l'imperatore, a sdebitarsi di tale atto di generosità, avrebbe concesso a Guglielmo II che i siciliani ristabilissero le loro banche commerciali sulle coste africane. Fu questo un inaspettato primo inizio di riconquista.

Intanto le soperchierie dell'imperatore Abu-Iakûb sovra i piccoli principi delle spiagge africane spinsero costoro a procurarsi il patrocinio di Guglielmo II, primieramente non accettato dal preveggenete Ruggiero II, e Guglielmo non lo negò loro, che anzi sin da dopo il 1177 aveva preso quasi un atteggiamento minaccioso col detto califfo almohade del Marocco. A costui non convenne rompersi con Guglielmo, sia per non distrarre le sue forze dalle conquiste nella Spagna e dal domare i suoi ribelli, e sia per un fiero ritorno di carestia, la quale reclamava in Africa novellamente il soccorso di viveri da parte della Sicilia. Gli fu uopo perciò di venire ad un accordò con Guglielmo II, sino a raggiungere una soggezione per la urgenza del provvedimento annorario.

Il 1180 perciò fu conchiusa una tregua di dieci anni (non essendo permesso per le diverse religioni una pace perpetua fra cristiani e maomettani) fra l'imperatore Abu-Iakûb del Marocco ed il re Guglielmo II di Sicilia con relativo trattato, del quale fanno testimonianza autori cristiani (1) ed arabi (2). Con questo trattato si stabiliva una cessazione di offese fra i due detti monarchi, la reciprocità di amicizia, il ripristino con la Sicilia delle primitive buone relazioni, riprendendo con l'Africa gl'interrotti rapporti commerciali e l'obbligo da parte dell'imperatore Almohade di pagare un tributo annuo al re siciliano, così come si pagava al re Ruggiero II. Lo scrittore del principio del 1300 Tolomeo de Lucca (3) scrive al riguardo: « *Quod tributatum* (quello che i principi d'Africa pagavano a Ruggiero II.) *rex Guillelmus postea renovavit* ». L'Amari (4) parla pure di questo tributo che si pagava da città africane. Marino Sanuto (5) poi, scrittore contemporaneo di Tolomeo da Lucca, parlando del tributo imposto al regno' di Tunisi da Carlo I d'Angiò,

(1) Anom. Cassin., presso Muratori A. « *Res. It., Script.* T. V. p. 70 ».

(2) Cfr. Abu-al-Atir, p. 499 (in « *Bibl. Arabo-Sic.* » dell'Amari).

(3) Tolomeo da Lucca, *Hist. Eccl.* (presso Muratori, *Res. It. Script.* TXI, lib. XX, cap. XIX, p. 1099).

(4) Amari, *Op. cit.* Vol. III, lib. VI, cap. IX, pag. 633.

(5) Marino Sanuto, *Croniques Greco-Romaines*, pag. 137.

soggiunge: " *il che però fece anche il re Guglielmo di Sicilia, che fece il detto regno di Tunisi tributario al regno di Sicilia, ecc.*

Dal re Guglielmo II adunque fu riacquistata la perduta influenza in Africa, col ripristino a suo favore dell'annuo tributo, che dapprima gli africani pagavano a Ruggiero II, fondatore di questo nuovo possesso, il quale venne ad accrescere la gloria della sua corona. Certamente col trattato del 1180 non fu reintegrato quel dominio che la Sicilia aveva avuto in Africa, ma bisognava riconoscere che non furono scarsi i vantaggi che ne seguirono, non soltanto per i rapporti commerciali, fonte di lauti guadagni per il pubblico erario e per la popolazione siciliana, ma anche per il prestigio politico recuperato da parte del re normanno e dei suoi Stati.

Dalla narrazione fatta parmi che emerga chiara la spiegazione della moneta, che ho preso ad esaminare; è una narrazione la quale dal lato storico rappresenta appena un breve sunto, ma riconosco che per un lavoro numismatico risulta abbastanza lunga. Epperò per il grande successo dell'assoggettamento non di una semplice città ma di un nuovo Stato mi è parso necessario seguirne le principali fasi trascorse, onde giustificare il merito di un perenne ricordo, quantunque sotto forma allegorica, in una moneta, forma comune a quei tempi, e per rendere più chiara la spiegazione di questa allegoria, la quale era per tutti parlante allorquando venne adoperata.

È superfluo dire che questa moneta fu coniata da Guglielmo II in seguito al narrato trionfo conseguito; rappresenta quindi una vera moneta commemorativa, e che restituisce la memoria della vera e piena conquista, con dominio sovrano, fatta dall'avo Ruggiero II. Forse potrebbe dirsi che la ignominiosa perdita del precedente potere, sotto il regno di Guglielmo I, rese più solenne la riconquista, quantunque parziale, e degna di affidarne la memoria ai posteri in una moneta.

Mi è grato intanto, con una digressione, il considerare che l'onore di questa conquista toccata alla dinastia, che fu la fondatrice del Regno di Napoli e Sicilia, vissuta per oltre sette secoli, e che ha dato il più largo contributo territoriale nella grande unificazione della nostra Patria al 1860, si è rinnovellato regnante la gloriosa dinastia Sabauda, la quale regge i destini d'Italia, con un acquisto vero ed immensamente più esteso, il quale ha però il suo sviluppo ad oriente (Cirenaica), anzichè ad occidente, e molto nello interno delle terre africane.

E ritornando ora alla spiegazione dei simboli, che si riscontrano nel rovescio della moneta che esamino, troviamo dapprima il leone, il quale allude alla più alta autorità, cioè al re, come nel

campo religioso è simbolo del Redentore (detto *Leone della città di Giuda*). Il berretto sul capo dello stesso simboleggia il potere supremo, come è quello che si osserva sul capo del leone di S. Marco in talune medaglie venete. Epperò non è nuovo questo simbolo nelle monete normanne; ed invero il Fusco (1) riporta una moneta, coniata dal re Ruggiero II il 1137 dopo la ripresa di Salerno, che era stata occupata dall'imperatore Lotario, nella quale al dritto si osserva nel campo la testa del re coperta da berretto conico, con fiocco nella estremità ed ai laterali della base, in attestato della rivendicazione del suo potere su quella importante città, capitale del regno di Puglia. In un mio lavoro (2) inoltre su monete normanne riporto un'altra moneta appartenente al re Guglielmo I in unione del figlio primogenito Ruggiero, nella quale al dritto, in segno del suo potere supremo, è posto nel campo un berretto conico ornato di più fiocchi.

Per ciò che riguarda la coda del leone poi ho accennato innanzi che per questo animale è riposta in essa una forza enorme. Essendo la stessa coda tripartita quasi nella estremità, ad indicare una triplicata forza appartenente ad uno stesso individuo, si scorge chiaro il significato di essere riunite nella persona del re le tre forze provenienti dal possesso di tre regni, cioè il regno di Puglia con la Calabria (Continente), il regno di Sicilia e quello dell'Africa cui alluse anche sulla vincitrice e femuta sua spada Ruggiero II col verso

" Appulus et Calaber, Siculus mihi servit et Afer "

Napoli, Giugno 1930.

LUIGI DELL'ERBA

(1) Salvatore Fusco, *Tavole di monete del Reame di Napoli e Sicilia*. Tav. VIII, N. 19 - Napoli, 1839.

(2) L. dell'Erba, *Mon. ined. e corr. dei Re Normanni di Sicilia in unione dei loro figli*, pag. 11-Napoli 1915. (Estr. da « Supplem. » di M. Cagiati, Anno V, N. 1-2).